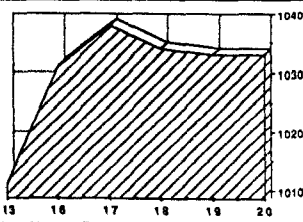
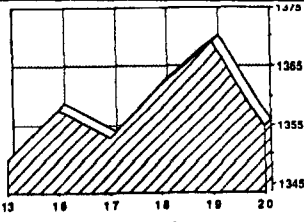


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Banco Napoli
Scontro
Dc-Psi
sul vertice**

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

NAPOLI «Siamo alla disperazione dell'inefficienza» il professor Gustavo Minervini bolta così l'inammissibile comportamento del governo che, paralizzato dai contrasti interni, non varia le nomine di decine di istituti di credito i cui vertici sono scaduti da anni. Minervini, uno dei maggiori esperti del mondo bancario, è intervenuto alla conferenza stampa del Pci sul futuro del Banco di Napoli. Ma, all'indomani della scandalosa riunione - attesa da più di due anni - del Comitato per il credito che ha fatto solo cinque nomine di seconda importanza, non poteva mancare una ulteriore denuncia della situazione di pauroso degrado nella quale i partiti della maggioranza, Dc e Psi in particolare, unicamente per ragioni di potere (se c'era bisogno di una conferenza l'ha fornita ieri Centro Acquanava sostenendo che «quasi tutto l'immenso potere bancario è oggi dominato dal partito di maggioranza relativa» rivendicando di fatto un pezzo più grande della torta), hanno gettato il sistema creditizio pubblico.

Dall'iniziativa di ieri del Pci napoletano è venuta una chiara indicazione sulla necessità di avviare davvero la riforma del credito, secondo criteri di modernità, efficienza, trasparenza, mettendo finalmente termine all'intollerabile regime della «prorogatio» - giunta vera e propria forma di nuovo feudalesimo - che esiste solo in Italia - e della liquidazione selvaggia delle poltrone.

«Si tratta - ha detto Angelo De Mattia, responsabile crediti della Direzione del Pci - di una situazione allarmante. Quella delle nomine è una mina vagante che rende impossibile una trasformazione del credito, necessaria ad affrontare le sfide del mercato europeo e mondiale. I comunisti svilupperanno una serrata iniziativa politica non esclusa la richiesta di un intervento del presidente della Repubblica, affinché il governo convochi il Ccr per effettuare tutte le nomine scadute.

Tra queste c'è e da ben quattro anni, quella del presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioni (Psd) sulla successione si è accesa una battaglia fra Dc e socialisti e all'interno dello stesso Psi. Ma i problemi del Banco di Napoli sono fondamentalmente al di là di un vertice di ricapitalizzazione, per mettere in grado l'istituto di svolgere la propria funzione al servizio dello sviluppo di Napoli e dell'intero Mezzogiorno. La mancata ricapitalizzazione lo ha ricordato lo stesso direttore generale del Banco Ferdinando Venturiello intervenendo ieri mattina all'incontro del Pci. blocca la crescita della banca.

Il aumento degli impieghi nell'88 è stato del 7% e nell'89 sarà appena del 4%.

Assai singolare hanno detto Carlo Fermariello responsabile credito del Pci napoletano, e Angelo De Mattia, è che ora i parlamentari napoletani del pentapartito sostengono la necessità di uno stralcio al disegno di legge del ministro Amato sulla riforma della banca pubblica per procedere subito alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli.

«Singolare perché - ha spiegato De Mattia - quando sostenevamo la necessità di ricapitalizzare con urgenza il Banco ci veniva risposto che bisognava legare il provvedimento alla riforma. Oggi si sostiene l'opposto: il punto vero è che il governo e la maggioranza non fanno nulla né riforma né ricapitalizzazione né nomine».

Insomma Amato deve cominciare a sciogliere qualche nodo, a cominciare da quello della riforma da lui stesso presentata. I comunisti sono per ricapitalizzare il Banco di Napoli che però deve essere messo in sesto e modernizzato. E intanto deve dismettere le partecipazioni non bancarie come il Mattino che lo ha ricordato Fermariello così: «Sintesi una pagina nera nella vita del Banco di Napoli».

Confindustria-sindacati Disgelo, ma non troppo

Si sono visti per firmare l'intesa sui contratti di formazione. Ma in realtà la Confindustria e le tre confederazioni hanno ripreso a parlarsi direttamente, dopo quasi due anni. Disgelo? Alcuni dei protagonisti hanno dato risposte ultraottimistiche. Per Trentin, invece, «occorre essere molto cauti, sapendo che la Cgil è contraria ad una maxitratativa che tolga spazio alla contrattazione articolata».

STEFANO BOCCONETTI

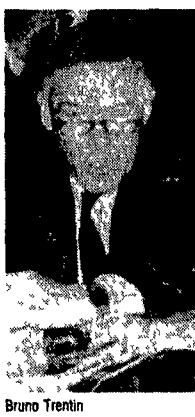
ROMA «Disgelo» Ma non troppo ieri, la Confindustria e i sindacati confederati hanno firmato la prima intesa dopo due anni e mezzo. L'hanno fatto in una forma molto «ufficiale» nel palazzo di viale dell'Industria, ma non fanno da anni, di tutt'altre cose lo stato delle relazioni industriali, i contratti e chi più argomenti ha, più ne mette. Alla fine di questo negoziato, o di questo «pour parler», i dirigenti della Confindustria e anche molti esponenti del sindacato (soprattutto quelli della Cisl e della Uil) hanno dedicato un'infinità di parole a descrivere il «buon clima» che finalmente si respira tra le parti, ad augurarsi che presto dalle parole si passi ai fatti. Ma il quadro non è così idilliaco. Per intenderci: quella di ieri è stata una riunione forse generica, sulla quale ciascuna organizzazione ha dato una propria interpretazione. O meglio una riunione dalla quale sono scaturite alcune decisioni ma per lo più impegni generici e che, proprio per questo, lascia spazio a analisi anche contrastanti. La Confindustria per esempio Pininfarina ha usato parole di circostanza per dire che «finalmente ci si è riconosciuti reciprocamente come interlocutori, e non mi sembra poco» interloquendo, ma per discutere su che? Pininfarina s'è tenuto sul generico nuovo sistema di rapporti che dovrebbero essere tra le parti Patrucco, il suo vice, si è spinto, invece, più in là ha dato per scontato che sindacato e Confindustria arrivino a definire «nuove regole del gioco» e allora invita

ad «entrare nel gioco anche il governo» Patrucco, insomma, nell'incontro di ieri ci ha visto i presupposti per una nuova politica di «mangolazione», di concertazione.

Temi che è meglio non toccare col sindacato. Su questo argomento le posizioni tra le tre confederazioni sono davvero divergenti. Allora, di cosa avete parlato? A cosa è servita questa riunione? «Ad avviare il disgelo», sono le parole di Manni. «A sfruttare il barometro che segna bello per andare avanti», aggiunge Benvenuto. Ma su che? Trentin risponde su un tema: «A parte l'applicazione dell'intesa sulla formazione - applicazione grossa, visto che nel documento si prospetta anche la costituzione di una società mista sindacato-Confindustria per programmare la formazione - un tema di cui si discuterà sarà la rappresentanza e un argomento che interessa ad entrambe le parti le confederazioni vogliono regole certe per garantire l'elezione dei rappresentanti di fabbrica

abilitati a trattare. Ma l'argomento sta a cuore anche alle imprese, che tra rischi di «coordinamento» e pericoli di «Cobas» vogliono certezze nella controparte. E poi? Si è parlato della scala mobile? Ancora Trentin. «Per quanto ci riguarda abbiamo detto che non siamo interessati in questo momento ad una revisione dell'accordo». Più «brutale» Fausto Bertinotti. «Insomma, per noi l'accordo può anche essere rinnovato così com'è».

Ancora, alla ricerca di altri temi della trattativa s'è parlato di strutture della contrattazione? Che poi significa quali materie devono essere affrontate nel contratto integrativo, e così via. E siamo arrivati al «punto dolente» Manni, Cisl e Benvenuto, Uil, hanno fatto capire che, se anche tengono nel dovuto rispetto la posizione della Cgil, a loro interesserebbe una trattativa centralizzata, a Roma per intenderci, che fissi le nuove regole contrattuali. Ma su questo punto la Cgil è stata intransigente.



Bruno Trentin

**Doveva essere
Ghidella
il successore
di Ferrari**



Doveva essere Vittorio Ghidella, già amministratore delegato della Fiat Auto, il vero erede di Enzo Ferrari. A lui, infatti, sulla base di un accordo che risale a sei anni fa, Gianni Agnelli aveva destinato il quaranta per cento delle azioni del «cavalino rampante», «parcheggiato» in una fiduciaria a nome di Ferrar. Quest'ultimo le avrebbe conservate fino alla sua morte, poi sarebbero passate a Vittorio Ghidella. Ma - com'è noto - a novembre Ghidella ha rotto con la Fiat. E nello stesso mese fu invitato a cedere la sua quota del capitale sociale della fabbrica di Maranello. Pare che sia stato lo stesso Cesare Romiti, il suo avversario di sempre, ad invitarlo a mettersi da parte. L'amministratore delegato della Fiat non voleva neanche sentir parlare di una partnership con l'uomo che una volta era considerato il suo braccio destro. Tutto questo lo rivelerà il prossimo numero dell'«Espresso», quello che domani sarà in edicola.

**Confcoltivatori:
per l'acqua
ormai
è emergenza**

Toscana, Basilicata, Puglia e Sicilia sono fra le regioni più colpite. Anche loro sono vicine alla crisi o piovono entro pochi giorni o anche in queste regioni si dovrà decretare lo «stato di emergenza».

**Cassa di Ancona
Le banche
marchigiane
fanno quadrato**

La Cassa marchigiana faranno quadrato per salvare la Cassa di Risparmio di Ancona. La soluzione, per questo istituto che versa in cattive acque e per il quale è sfumato il progetto di una fusione salvagente con la Cassa di Macerata, «dovrà coinvolgere tutte le Casse marchigiane». Questa, in estrema sintesi, l'intesa di massima emersa dalla riunione che presidenti e direttori generali delle Casse marchigiane hanno tenuto ieri mattina ad Ancona. Sul tappeto vi sarebbero anzi già numerose ipotesi concrete, che vanno dalla semplice ricapitalizzazione - definita però in alcuni ambienti come la soluzione meno probabile, al momento - alla fusione con una o più consorelle. Proprio per valutare le proposte sul tappeto, in settimana, tutte le Casse marchigiane terranno consigli straordinari.

**Cariplo:
a chi venderà
adesso
l'Ausiliare?**

«Non è vero che l'Ente Fs abbia avuto procedure per l'acquisizione di quote azionarie della Ausiliare spa ed è dunque del tutto arbitrario affermare che sia in corso qualsiasi «scalata» relativa a quella o qualsiasi altra società». Lo sostiene una nota delle Fs in risposta ad un articolo apparso sul nostro giornale e sul periodico «Milano Finanza». «Esiste per le Fs - continua la nota dell'Ente - il problema di rafforzare il posizionamento nel settore del trasporto merci, sia in ambito nazionale che internazionale. È a questo scopo che, in epoca precedente l'arrivo dell'amministratore delegato Schimberni, tra la Cariplo e le Fs sono stati avviati contatti finalizzati all'individuazione di possibili iniziative comuni nel settore merci». In ogni caso, Schimberni dichiara di escludere che l'Ente Fs acquisisca partecipazione azionaria nell'Ausiliare. Nessuna smentita dunque i contatti con l'Ente Fs (ma quelle di Ligato) erano in corso per far decollare l'operazione Schimberni non c'entra. Ma questo punto sarebbe interessante sapere che cosa se ne farà la Cariplo della società in questione.

**La Nomisma
ha un nuovo
consiglio di
amministrazione**

Eleto il nuovo consiglio di amministrazione di Nomisma, il centro di studi economici fondato dell'81 dall'attuale presidente dell'Istituto Romano Prodi. Il capitale è stato aumentato da due a cinque miliardi. Ora, oltre alle banche (per anni la principale azionista è stata la Bnl), sono entrate a far parte del consiglio anche finanziarie (Ferruzzi) e assicurazioni. Nel massimo organo dell'istituto sono entrati Camillo De Benedetti (Gac), Dario Escher (Generali), Bruno Lamborghini (Olivetti), Francesco Merloni (Merloni), Alberto Pavesi (Cassa di Verona), Antonio Zurzolo (Banco di Roma). L'istituto è al centro di una causa giudiziaria sulle consulenze.

STEFANO BOCCONETTI

Alfa, sì ai delegati. Sciopero riuscito

Lo sciopero dei sabati ad Arese diventa braccio di ferro tra direzione e sindacati: 4.300 i comandati, ma l'85% resta fuori. Come al solito, diversi i dati forniti dall'azienda secondo la quale ha scioperato solo il 45%. In ballo non solo le rivendicazioni immediate (conferma delle assunzioni, piani produttivi, ferie) ma il consenso alla lotta per la libertà sindacale.

STEFANO BOCCONETTI

MILANO Quattro sindacalisti esaltati che odiano la fabbrica e la vogliono portare alla rovina sono questi gli avversari con cui dice di doversi battere Piero Fusaro, amministratore delegato dell'Alfa Lancia. Non è chiaro se la sua lunga intervista al «Corriere» di venerdì lo volesse essere propagandando o se Fusaro creda davvero che sia così.

Ma scioperavano anche per far vedere alla Fiat che l'Alfa non si è piegata che non ha paura, che va dietro ai suoi capi nella campagna per la difesa delle libertà sindacali.

Proprio perché la posta in gioco era qui, era anche questa, la direzione ha elevato la pressione al massimo, comandando con avviso personale 4.300 uomini, una forza che mai era stata richiesta al sabato. Per la stessa ragione Fim Fiom e Uilim, delegato per delegato, reparto per reparto hanno battuto la fabbrica tutta la settimana. Assemblee alle mense, volantini su tutti i tavoli e su tutti i banchi, altoparlanti a tutti i cancelli a tutti i turni, uomini sandwich, striscioni, baionette volanti, manifesti.

Ma fare i sabati, senza che la direzione si degnasse nemmeno di rispondere alla richiesta di trattativa, per Arese voleva dire buttare a mare tutta la battaglia per il riconoscimento del sindacato in fabbrica. Voleva dire lasciare da soli Molinaro e gli altri. E così ieri mattina alle sei, prima dell'alba, qualche centinaio di lavoratori si è stretto intorno ai sindacalisti, ai delegati e a grandi improvvisi falò. Hanno presidiato le porte

con appelli, slogan e canzoni, ma senza bisogno di picchetti dei 4.300 comandati sono entrati solo in 660.

Il freddo non basta a gelare l'entusiasmo. «Non riusciamo a fare neanche i normali recuperi dei motori lasciati indietro in settimana, altro che produzione straordinaria».

Ma hanno scelto il braccio di ferro, hanno voluto farci vedere che se mandano le cartoline la gente ubbidisce. E invece con le cartoline ci faremo la lotteria replay, come il «Corriere».

I primi contri facendo il paragone nel reparto che ha scioperato già sabato scorso, la meccanica questa volta sono venuti addirittura in meno, dall'11 al 8%.

**Lo scontro sui porti
«È una presa in giro»
Forse i sindacati
non vanno dal ministro**

GENOVA Il consiglio dei delegati dei portuali genovesi e i sindacati di categoria hanno ribadito ieri la loro volontà di arrivare rapidamente ad una trattativa sulla riorganizzazione dei porti e a sospendere quindi le agitazioni purché il governo sia veramente disponibile ad un incontro. La telefonata del ministro Prandini ai sindacati per un incontro nella giornata di lunedì è giudicata una presa in giro, se non peggio. E probabilmente domani i sindacati non andranno dal ministro, mentre anche i socialisti hanno mandato a dire a Prandini di smetterla con la concessione di molti e banchiere pubbliche ai privati e chiesto al ministro di sospendere i decreti e confrontarsi con i sindacati.

Per tutta risposta cosa ha mandato a dire Prandini a Cgil Cisl e Uil? Un breve testo in cui si invitano i sindacalisti

**Faccia a faccia macchinisti e Gilda con sindacalisti e studiosi all'università di Siena
I servizi tra conflitti di interesse, apparato pubblico al degrado e spinte privatistiche**

I Cobas avvertono: non siamo finiti

Nuove regole per i sindacati degli anni Novanta. Regole di trasparenza, ma anche regole sociali che permettano di individuare con certezza il grado di rappresentatività delle organizzazioni. Si discute di Cobas e sindacati confederati. A Siena un convegno organizzato dall'Ateneo, dal Centro riforma dello Stato e da Magistratura democratica.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

SIENA Il futuro è dei Cobas. Anche se non portiamo a spasso le statue della Madonna il processo si è messo in moto. Non illudetevi di fermarlo con il gioco delle regole. Ezio Galloni leader dei macchinisti «arrabbiati» è forse l'unico relatore che nel Aula Magna dell'Università di Siena, non possiede la laurea. Ha, comunque, pieni titoli per salire in cattedra. Tra ricerca scientifica passione politica e

qualche marginale tentazione repressiva un centinaio di specialisti hanno accettato di discutere della crisi della rappresentatività sindacale su un invito dell'Ateneo senese del Centro di riforma dello Stato e di Magistratura democratica. Perché le confederazioni non «tengono» più? Perché nascono i Cobas? È la demolizione dello Stato sociale sembrano rispondere Mimmo Carmin e il professor Carlo Donolo.

zione del professor Gianfranco Pasquino. «L'obiettivo di fondo consiste nella ricomposizione della rappresentanza tenendo conto della pluralità delle strutture e degli assetti che interagiscono nel sistema politico».

Alle parole del politologo, Fausto Bertinotti aggiunge una avvertenza: «Stiamo attenti a non restare imprigionati nei metamodelli generali. Oggi - aggiunge - abbiamo bisogno di una riforma molto concreta del diritto del lavoro ridefiniamo i fondamenti non contrattabili come il diritto alla dignità e all'informazione. Dobbiamo scrivere il nuovo statuto dei lavoratori». Impresa titanica da condurre attraverso il grande mare dei Cobas. Gli interrogativi tornano a ruotare sulle regole da stabilire per non inceppare la dialet-

alcuni capisaldi volontarietà del vincolo associativo e contrattuale esclusione di qualsiasi monopolio, pluralismo anche concorrenziale. Ma la vera novità - ed anche il passo più impegnativo del progetto di legge - riguarderà un premio a quelle rappresentanze che si costituiscono attraverso un confronto elettorale con tutti i lavoratori. «Ben vengano regole nuove» a patto però che si assicuri la voce a tutti i iscritti e non al sindacato, dice Antonio Lettieri, segretario confederale Cgil. «Dare democrazia e trasparenza ai sindacati - aggiunge l'esponente della terza componente - è un tale. Ogni elemento di ambiente deve essere mosso». A cosa di rinfaccia? «Per esempio - risponde Lettieri - bisogna uscire dai consigli di amministrazione degli enti».